



DISASTRO ITALIA



Commento

**Alla Cgil
il lavoro fa schifo
tutto l'anno**

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) dei propri, salvo piangere e disperarsi quando restano disoccupati causa fallimento dell'impresa. Difficile mettere loro in testa che le leggi dell'economia sono ferree: se l'azienda produce reddito, crea posti di lavoro e in tale modo si incrementa l'occupazione, viceversa abbassa le serrande e pivovno licenziamenti.

Nel caso specifico, l'outlet di Serravalle non correbbe rischi nemmeno se fosse costretto a non tenere aperto oggi e domani, ma è evidente che ne sarebbe svantaggiato e non avrebbe nessuno stimolo per ampliarsi e assumere nuovi dipendenti.

Ergo, i sindacati che predicano il diritto a santificare le feste, oltre che ridicoli, si dimostrano scellerati. A loro in realtà il lavoro fa schifo, si accontentano di riscuotere i proventi del tesseramento e di conservare il potere di fare del male agli iscritti, i quali, beoti come sono, non si accorgono che, uccidendo gli imprenditori, uccidono se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO FA COMODO Nell'uovo della Camusso solo fregature

Il suo sindacato usa il tema dei festivi per farsi pubblicità: ha già svenduto il Natale per una tessera in più

di **BEPPE BRAGA**

In un piccolo saggio scritto nel 1976, *Le leggi fondamentali della stupidità umana*, lo storico ed economista Carlo Cipolla ha tracciato nel quarto quadrante delimitato da due assi cartesiani l'area in cui agisce lo stupido, definito come colui che con le sue azioni procura un danno a sé e agli altri. Questo saggio è giunto fino a noi sfidando l'usura del tempo perché le azioni stupide continuano ad attraversare la storia dell'umanità, con poche varianti non significative. Lo sciopero organizzato dai sindacati a Serravalle appartiene in pieno al quarto quadrante di Cipolla: un'iniziativa che mette in luce quanto non siano consapevoli dei cambiamenti che loro stessi hanno contribuito a generare, non ne sappiano gestire le conseguenze e quindi maneggino qual che succede loro intorno esportando la loro confusione di idee.

Il contesto e i problemi del lavoro sono cambiati, ma loro non se ne sono accorti: così, a Serravalle per attrarre l'attenzione sulle condizioni di

chi lavora nelle cittadelle commerciali hanno inscenato i picchettaggi di cui raccontiamo nella cronaca. Ma i picchettaggi contro chi? Contro i clienti e i turisti - cioè i finanziatori degli stipendi dei lavoratori degli outlet - che hanno trovato le vie d'accesso bloccate. E poi non si sa. Perché dei duemila impiegati a Serravalle, solo una minima parte è iscritta ai sindacati. E infatti, su 600 negozi solo un paio sono rimasti chiusi.

Ma non è questo il peggio. Se esiste un'aggravante della stupidità, questa è la furbizia. Il peggio, infatti, è che a generare la confusione in cui poi non sanno destreggiarsi sono state le loro stesse scelte di campo: loro hanno prestato il fianco alla dissoluzione della nostra identità culturale; loro hanno incoraggiato i cambiamenti che hanno portato alle aperture commerciali durante le feste comandate. Se la Chiesa le critica, difende i valori di cui la Pasqua è uno dei punti fermi, quindi può, loro no. Hanno ignorato o sostenuto ogni battaglia di segno anticristiano. Non ci risulta che abbiano detto una parola



Fatima Zara Traifi: impiegata Cisl, ex operaia

quando in alcune scuole nel milanese il Natale è stato sostituito con la Festa dell'inverno, per non disturbare i fedeli d'altre religioni. Oggi impugnano la Pasqua come se fosse anche cosa loro, però insieme con altri manifestanti abbiamo visto una signora musulmana, velata, un'ex operaia oggi impiegata della Cisl. Che c'entra con una festa cristiana? Né ricordiamo chiamate alle armi contro le aperture domenicali delle concessionarie auto, o dei piccoli supermercati, trascinati per concorrenza da quelle dei centri commerciali: eppure non ci lavorano dei robot. E chi c'era al tavolo, quando è stato firmato il contratto del commercio di cui oggi contestano l'iniquità?

La combinazione Pasqua-outlet è un'occasione per tornare sugli scudi delle prime pagine. E non importa se è chiaro a chiunque che i sindacati difendono solo loro stessi: un pugno di boccaloni che si mette in coda dietro chi grida in un megafono e blocca il traffico si son sempre trovati. Leggette Cipolla, vala.

Sfida al governo

I dipendenti Alitalia preferiscono il commissario ai tagli

taggio Cai (10mila esuberanti), la seconda per avallare il passaggio sotto la livrea Etihad, costata 2.117 uscite e 30 milioni di "obolo" versato per il salvataggio dai dipendenti. Ora tocca alla terza cura dimagrante versione emiratina. Basterà? Difficile fare pronostici: gli esuberanti veri e propri sono stati ridotti dall'ipotesi di accordo. Da 2.037 annunciati si è scesi a 980 dipendenti a tempo indeterminato da mandare a casa. Anche se poi ci sono i 141 dipendenti esteri e i 558 a termine che non verranno riconfermati, e i 100 piloti e i 200 assis-

tenti di volo, che andranno in solidarietà per i tagli alla flotta (20 Airbus A320).

Insomma, ancora sacrifici: «Sacrifici inutili», scandisce Marco Veneziani, pilota di lungo corso prestato al sindacato. Che stufo degli equilibri delle sigle istituzionali ha dato vita all'Associazione nazionale piloti, Anp, una delle due sigle che ha rifiutato di sottoscrivere il pre-accordo. «Sarebbe stato meglio seguire la strada del commissariamento. Certo, così gli azionisti avrebbero dovuto scrivere subito a bilancio pesanti

perdite. Che prima o poi comunque dovranno calcolare. Ma per ora, con questo finto piano, il rischio è scongiurato, rinviato».

Previsioni sull'esito del referendum Veneziani non ne fa. Però spiega che la strada dell'amministrazione controllata, come quella concessa con la legge Marzano a BluPanorama, non sarebbe stata poi così disastrosa. «Quella compagnia», spiega il pilota-sindacalista, «verrà venduta per circa 80 milioni. E non è stato mandato a casa neppure uno degli oltre 400 dipendenti».

I numeri sono ben diversi, però visto che BluPanorama (o meglio la nuova BluPanorama), è rimasta in attività dal 2014 ad oggi (con 15 milioni di capitale, operazione autorizzata proprio dal ministero dello Sviluppo Economico), si poteva almeno ipotizzare un percorso simile. E i sacrifici, a questo punto, sarebbero stati più digeribili.

Nessuno nel governo intende avventurarsi in ipotesi del genere, anzi. Il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, spinge per l'accordo, ipotizzando, di contro, scenari devastanti: «Diciamo chiaramente», ha spiegato a *Il Sole 24 Ore*, «che per noi era ed è prendere o lasciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **ANTONIO CASTRO**

Rischia di essere un referendum più delicato (politicamente), di tante altre tornate elettorali, quello tra i quasi 13mila dipendenti Alitalia per avallare o bocciare, l'ipotesi di accordo che l'azienda, sotto l'ombrello del governo, ha presentato.

I dipendenti del vettore cominceranno a votare da mercoledì 19 aprile (da martedì le assemblee di illustrazione), e voteranno fino a domenica. Quando, eventualmente, il pre-accordo verrà convalidato. O bocciato. È la terza volta che i sindacati di categoria chiamano a raccolta il popolo della compagnia aerea: la prima per approvare il piano di salva-